UN AMORE MOLTO GRANDE

Autobiografia di Maria Rozzi

A cura di Elisa Mariani

Il vero amore è come l'apparizione degli spiriti:

tutti ne parlano, ma pochi l'hanno visto.

F. de La Rochefoucauld

Soltanto una vita vissuta per gli altri

è una vita che vale la pena vivere.
Einstein

PREFAZIONE

Maria mi accoglie nel suo appartamento venendomi incontro nell'ingresso. Si muove con calma perché le serve un sostegno ma, a 90 anni, è ancora una bella signora, dallo sguardo attento e intelligente.
La verità è che a stare con Maria viene più voglia di raccontarsi che di ascoltare, è una donna che ispira protezione e forza.
Ascoltando la sua storia ho pensato più volte che non fosse stata solo una mia impressione: tante persone si sono appoggiate a lei nel corso della vita. La sua disponibilità verso gli altri, la sua generosità nei giudizi dimostrano una saggezza d'altri tempi.
Maria è la memoria vivente di suo marito con cui ha trascorso tutta la vita. Il suo racconto ci fa ripercorrere la storia, le vicende culturali, economiche e politiche che si sono avvicendate in quel periodo e che si sono ripercosse sul suo vissuto. Lei le analizza, le commenta trovando giustificazione, mai rassegnazione, dimostrando di attingerne forza e non subire passivamente.
E' forte di carattere perché forse lo era da subito, o forse perché i casi della vita l'hanno resa tale.
Maria, sempre razionale, si emoziona solo quando parla di Gino, suo marito. Allora le brillano gli occhi nel ricordare.
E nel vedere quell'amore ancora così forte, così ancora vivo e la tenera devozione reciproca di una vita, ho pensato: ecco, questo è il vero amore!

1. LA MIA GIOVINEZZA

1.1 Sono nata a Codemondo

Sono nata a Codemondo il 23 dicembre 1919, in una famiglia dove vivevano il nonno, mio papà e un suo fratello, con le rispettive famiglie.

Quando il nonno si ammalò, la famiglia si divise: mio papà comprò della terra e fece una sua casa, sempre a Codemondo ma da un'altra parte. Era una casa senza bagno con una piccola stalla e tre stanze da letto. Le stanze da letto erano tre perché eravamo ancora pochi, saremmo arrivati ad essere in 14, però all'epoca eravamo in otto o in nove.

La camera da pranzo non c'era, la nostra sala era la stalla dove d'inverno venivano tutti i nostri amici. A mangiare stavamo in casa e dopo cena andavamo nella stalla con amici e vicini.

Mio papà aveva avuto un prestito dallo zio con cui avevamo vissuto assieme. Lo zio aveva detto: "Tu che hai i figli piccoli metti giù delle viti, fai un ambiente da poter tenere un maialino, quando i tuoi bambini sono grandi saranno a posto! i soldi me li darai quando credi".

Non l'avesse mai fatto! Perché lo zio morì e venne la quota 90[1], mi sembra nel 1928 o nel 1929. Allora i cugini, i figli dello zio, hanno cominciato a dire che rivolevano i soldi, lo zio non c'era più e mio papà non poteva … Cosicchè quella casa lì, che ce l'avevano valutata 160 mila lire, l'abbiamo dovuta vendere per 60 mila lire! Svalutatissima. Inoltre dovevamo andare fuori subito!

Siamo andati a Rivalta come casanti, in affitto alla Corte. C'era il Palazzone[2] e noi vivevamo lì, vicino alla Corte.

Quando eravamo a Codemondo andavamo a scuola: c'erano perlomeno tre km di distanza e io sono andata a scuola fino a dieci anni. Dopo quattro anni di scuola, avevo nove anni e mezzo, avevo già fatto la quarta. Sarei dovuta andare in quinta, ma la quinta non c'era. Andare a Reggio non era possibile perché non c'era tram o macchina, e allora mi hanno tenuto a casa.

Sono stata piccola …ma poco.

Quando rimasi a casa da scuola tutti mi usavano come potevano anche perché ero piuttosto robusta …ero come una cinesina e mi facevano lavorare.

---

[1] Durante il fascismo la cosiddetta **Quota 90** fu il progetto di Benito Mussolini per rivalutare la moneta italiana e raggiungere il cambio di 90 Lire per una Sterlina. In generale la manovra ottenne sanzioni drastiche per l'economia nazionale e la scarsa circolazione del denaro provocò una stagnazione della produzione con la conseguente riduzione dei salari e del potere d'acquisto dei cittadini. In più La crisi americana del 1929 peggiorò la situazione dell'economia italiana, protetta dalla sola politica economica autarchica del Regime.

[2] Ci si riferisce alla Villa ducale di Rivalta.

S'in fan meravia adess di cineis! Noi eravamo dei cinesi! A Rivalta ci siamo stati un anno. In quell'anno mio fratello Ennio ha fatto la quinta e io e la Carolina, un'altra sorella, siamo andati a fare una scuola di taglio dalla Marmotti.

1.2 I miei genitori

La prima volta che mio papà ha dormito su un letto è stata dopo che si è sposato.

Mio papà era un gran lavoratore, uno che cantava molto bene e suonava l'organetto, non aveva una gran voce ma era una voce molto bella. Mi faccio meraviglia perché lui non è che fosse andato a scuola, era proprio così, bravo di natura. Di noi figli, di tanti fratelli, non c'è stato nessuno che abbia preso da lui.

Era piuttosto serio però buono; era anche molto, molto di chiesa e la mamma era una di quelle donne che ha cominciato a mettere al mondo dei figli a vent'anni e ha finito a quarant'anni. Ricordo che l'Anna, la Cesarina, l'Aldina e Mino compivano gli anni uno dietro l'altro ogni anno nello stesso mese!

Mia mamma si è ammalata a quarant'anni e ha avuto un'ulcera perforata. Credevo che morisse!

Sono stata tanto male. Vedevo che buttava via il sangue, l'abbiamo portata all'ospedale e lì mi hanno detto: "*Vada a casa e cambi tutti i letti, disinfetti perché facilmente sua*

mamma è tubercolosa!”. Sono andata a casa che piangevo, ero io che subivo anche se non ero la più grande, ero la terza, allora sono andata a casa e ho fatto quello che mi avevano detto.

Poi, il giorno dopo, mi hanno detto che era solo ulcera.

1.3 La famiglia

In famiglia c’era da aiutare a dar da mangiare agli altri fratelli. Il mio fratello più grande era Gigi, poi la Carolina poi c’ero io, poi ancora: Ennio, l’Anna, la Cesarina, l’Aldina, Mino il primo di dicembre, poi Nando, la Rina, la Teresa, Piero e l’Oriele. Dante so che è morto che di anni ne aveva ventuno, ma era fra i più giovani.

La Carolina, che era la più grande, aveva dei problemi, aveva mal d’orecchie, e non è come adesso che quando hai qualcosa lo porti dal dottore, allora non esisteva.

Mia mamma ha partorito tutti i figli in casa, ricordo che mio papà veniva fuori dalla camera con *ste’ bamboccino*!!! Adesso è una cosa inammissibile ma allora era così.

Anche i miei cugini di Cavriago erano in otto o in nove.

Il fratello di mio padre aveva tre figli uno si chiamava Tognett. Tognett, che è poi andato a S. Polo, è stato quello che ci ha rovinato, rivolendo subito i soldi dati in prestito per prendere il mulino fregandosene altamente di rovinare una famiglia.

Se lo zio di mio papà, suo padre, non gli avesse detto: “Fai quei lavori lì, ti do io i soldi, *me i voi mia,* me li dai quando i tuoi figli sono grandi”, mio padre non avrebbe speso quei soldi.

Mio padre ne ha approfittato. Poi lo zio è morto e i suoi figli i soldi li han rivoluti subito! Non s’è rivelata una brava persona quel Tognett lì.

Il nonno, dopo che ci eravamo divisi dalla famiglia di mio zio, era venuto ad abitare con noi. E’ morto un anno dopo. Io ero piccolina, avevo sei anni.

La casa nuova a Codemondo era molto fredda, il nostro riscaldamento era la stalla e nei letti ci mettevano quei preti con le braci: quello era il riscaldamento. C’era stato un anno che come quest’anno era stato molto freddo. Noi nella stalla avevamo solo due mucche, e due mucche non si scaldavano a sufficienza. Allora mio papà dalla paura che gelassero anche le mucche, ha messo la stufa nella stalla e ci siamo trasferiti tutti là. Abbiamo mangiato nella stalla per circa dieci giorni. E’ durato poco ma appena ci ha mollato il freddo siamo tornati in casa. Comunque la casa era sempre fredda, la vita era così e noi l’abbiamo accettata come era e basta.

Nel letto dormivamo in tre o in quattro. Quando c’erano le altre cugine (figlie dello zio) ne facevamo di cotte e di crude che adesso non ricordo, ma so che se ne facevano di tutti i colori.

Tanti come eravamo quando si andava a mangiare c'era una tavolata lunghissima!

Normalmente cucinava mia mamma però una volta, quando da Rivalta siamo andati a Borzano, là c'erano quelli che aravano il terreno e di solito si dava loro da mangiare. Mia mamma non poteva andarci perché non andava in bicicletta, mio papà non era capace, le altre mie sorelle erano più piccole, così chi ha fatto da mangiare sono stata io che avevo quattordici anni. Ho fatto la frittata e li ho chiamati a tavola a casa nostra .

1.4 I giochi dei bambini

Ricordo che quando ero piccola, ed eravamo ancora insieme agli altri, con i figli dello zio facevamo dei giochi . Quando eravamo sul letto facevamo i salti insieme, ne facevamo di tutti i colori e mai delle cose buone. Ricordo che avevamo un albero, un pioppo, sul quale mi piaceva moltissimo salire.

Ricordo anche che avevamo un'altalena fatta dal papà, mio papà era molto severo però anche buono e se poteva ci accontentava.

Giocavamo anche a quel gioco dove si fanno i segni col gesso, *la settimana*, ma ho giocato poco perché quando avevano bisogno chi era che chiamavano? la Maria.

La Carolina era la più vecchia ma è sempre stata più debole e allora chiamavano quella più robusta.

1.5 Un ricordo: il giardino a forma di rana

Avevo nove o dieci anni quando, mi ricorderò sempre, un giovanotto che abitava lì vicino, più grande di me di sette o otto anni, mi fece un giardino a forma di rana.

In un angolo di terra in mezzo ci aveva fatto questa specie di rana e tutt'intorno ci aveva fatto i fossati e poi le rotonde.

Lo aveva fatto per me questo giardino! Io me lo coltivavo, ci mettevo i fiori di qua e di là.

I passatempi erano tutti lì. Questo giardino me lo ricordo, era bello, mi piaceva. Mi è sempre piaciuto tenere dei fiori.

Il giovanotto era un vicino di casa.

Quando ci siamo trasferiti, ci siamo separati e io l'ho rivisto quando avevo quarant'anni.

Lui era venuto a lavorare nella casa vicino a noi e allora il vicino gli ha detto " Lo sai chi è quella lì? è la Maria!"

E allora lui *al dis: "Mo' com'l'è cambieeeeda!"*

Secondo te!? L'avevo visto che era un giovanotto, adesso avevamo quarant'anni più che meno!

1.6 Da Rivalta a Borzano

Dopo Rivalta siamo andati a Borzano come mezzadri.

A Borzano noi fratelli lavoravamo tutti. Avevamo proprio una buca, mo' una buca grande, e siccome noi eravamo mezzadri, avevamo l'obbligo di andare a lavare il bucato ai padroni.

Era compito nostro: mio e di mia sorella, che eravamo le più vecchie.

Avevamo anche un bel po' di terra! Ricordo che un anno abbiamo mietuto 70 quintali di frumento, che sono tanti! Lavoravamo tutti, chi faceva una cosa e chi ne faceva un'altra. Ricordo che quelli che erano più grandi alle tre di notte si sentiva che cantavano mentre mietevano e gli altri dormivano e ci andavano un po' più tardi.

Abbiamo lavorato un po' di tutto.

Per esempio: si dava l'acqua alle viti.

Allora mio papà teneva la canna e Gigi, che era il più grande, conduceva la carriola perché allora *i motor en gheren mia*, io portavo l'acqua e, siccome ero piccolina, avevo forse tredici anni e non riuscivo a portare la latta grande, mi avevano preso due latte piccoline. Quando si lavorava si faceva tutto quello c'era da fare.

Ti ho detto: se calcoli i cinesini adesso, noi eravamo come i cinesini!!

1.7 Da Borzano a Puianello: l'inizio del lavoro fuori casa

Quando siamo venuti via da Borzano siamo andati a Puianello. Io sono stata la prima a cominciare a lavorare fuori andando a servizio per un anno intero a casa del Dott. Gianferrari. Ma non mi piaceva stare via di notte e allora ho trovato un posto a Reggio dove andavo via al mattino e venivo a casa alla sera. Nel frattempo avevano iniziato anche altre sorelle: la Carolina andava al pastificio, la Cesarina e l'Anna andavano al calzificio. Nel frattempo io, quando ho avuto la possibilità, ho cominciato ad andare a fare le stagioni in risaia. Quando andavo a servizio avevo diciotto anni, in risaia venti. Di lavoro non ce n'era e in risaia si prendevano dei bei soldi. Allora era come adesso, il lavoro scarseggiava.

1.8 C'era una signora, una certa Berta, che quando tu volevi cercare un posto di lavoro andavi da lei.

C'era una signora, una certa Berta, che quando tu volevi cercare un posto andavi da lei, là venivano anche le Signore. Era come un'agenzia di collocamento, ma privato. Lei diceva: "Tu sei troppo bella…tu sei troppo brutta …quella la mi va bene …"

Lei mi ha trovato il posto. Non quello del Dott. Gianferrari, no, quello me lo aveva trovato mio padre perché era di Codemondo e lo conosceva, ma gli altri posti dove andavo al mattino e venivo a casa alla sera me li ha trovati lei.

Una era una signora di Napoli che era venuta a Reggio, poi sono andata in una casa dove erano della bassa ma lui era diventato il Prefetto di Reggio Emilia.

Stavo abbastanza bene però….erano padroni! Facevo un po' di tutto e mi trattavano così così. Stavo nella casa dove ero a servizio e andavo alla risaia quando era stagione, dove si prendevano dei bei soldi,ma era una vitaccia.

In risaia tu prendevi un materasso vuoto, lo riempivi di paglia e quello era il tuo letto.

Stavamo con i piedi dentro l'acqua con tutte le zanzare perché non c'erano i prodotti che ci sono adesso per proteggersi.

Se ti bagnavi, ti cambiavi, prendevi dietro un po' di roba, ma ti bagni e ti cambi, ti bagni e ti cambi …finivi che rimanevi senza vestiti asciutti.

Ma quando arrivavi a prendere i soldi…! I soldi erano soldi, un bel po', ti dimenticavi tutto e l'anno dopo ci tornavi! I primi due anni ci sono andata da sola, poi dopo è venuta l'Anna, una delle mie sorelle.

Sono andata anche ad aiutare nella mietitura del riso. Mi pagavano anche con il riso, un mezzo quintale.

Quindi sono andata a servizio, in fabbrica, alla risaia tre anni e due anni a mietere il riso, poi dopo ho avuto la fortuna di andare al macello. Avevo 21 anni.

Il macello era la SAGIP[3]. Si macellavano le carni e in un primo tempo mi avevano messo in tripperia ad aprire le budella. Poi mi avevano messa "in frigo", praticamente al carico e scarico, un brutto lavoro! Non faticoso ma pericoloso. Pericoloso perché dal freddo andavi al caldo e dal caldo al freddo e infatti mi è venuta l'artrite. Molto forte anche.

Poi c'era questo: io da Puianello andavo al lavoro con le gomme piene, la bicicletta aveva le gomme piene, cioè invece di avere la camera d'aria era un tubo pieno e altroché se era faticoso! Era tempo di guerra e non si trovavano ricambi per la camera d'aria.

Allora c'era un giovane là al macello che era lui che distribuiva questi copertoni come le camere d'aria.

A ghe savù mel a vedere che da Puianello andavo fino a Reggio così, con le ruote piene, allora me ne ha dato una, così ho rimediato e facevo un po' meno fatica.

Però guarda: neve, tempesta, non sono mai mancata al lavoro. Prendevo 190 lire, che era una paga media. Se ne prendevano di più in risaia, solo che in risaia erano solo circa quaranta giorni invece quello della macelleria era un lavoro per tutto l'anno.

[3] Azienda tuttora esistente: Sagip G.I.Ma S.p.A.

1.9 La Guerra

La guerra è cominciata nel ‘35 mi pare. Ho in mente che hanno bombardato Reggio che noi eravamo sotto nel rifugio. Avevo una paura tremenda, avevano fatto il rifugio vicino al macello e io non stavo mai al centro, stavo sempre vicino alle scale perché avevo paura. Era già cominciata la guerra ma a Reggio sono venuti a bombardare in quel periodo lì.

1.10 La fame

Abbiamo sofferto la fame prima, durante e dopo la guerra. Siccome avevamo molta fame tutto andava bene. Un esempio: mi avevano detto che uno a San Polo aveva delle patate: “Se le vuoi andare a prendere te le dà”. Sono andata fino a San Polo in bicicletta a prenderle. Nel raccoglierle mi sono anche fatta male ad una gamba, comunque le patate a casa ci sono arrivate! Soffrivamo molto la fame. Andavamo a spigolare, sai cosa significa spigolare? *(rispondo di no e Maria ride, e mi dice: ecco perché te lo voglio dire!)*. Quando i contadini avevano raccolto il frumento, chi di noi fratelli non andava a lavorare, e ce ne erano sempre tanti, andava dietro dove i contadini avevano già preso il frumento a raccogliere le poche spighe che rimanevano per terra. Con le spighe facevamo dei mazzi, poi li si batteva con la macchina e poi si usava come frumento.

Dopo la guerra andavamo anche a castagne. I primi tempi, dopo la guerra, non ce n’era da mangiare, proprio per niente.

Una domenica io e mia sorella Anna siamo andate su a Felina in bicicletta. Una volta là ci hanno detto che non potevamo raccogliere le castagne. E noi che avevamo fatto tanta strada! Per fortuna abbiamo trovato un signore molto gentile. Gli abbiamo detto: “Noi vorremmo trovare un po’ di castagne, come possiamo fare?“ e lui: “andate in quel boschetto lì che anche ieri le hanno prese su e non vi sgrida nessuno. Ha tirato il vento, ne sono cadute e potete raccoglierle tranquillamente.” Allora ci siamo messe lì e ne abbiamo raccolte forse una trentina di chili. Siamo ripartite verso l’una o le due del pomeriggio per tornare a casa. Quando arriviamo vicino a Casina c’è una signora che ci ferma e ci chiede: “Avete delle castagne lì?” “Si, le abbiamo raccolte.” “State attente perché là ci sono i carabinieri, stanno togliendo a tutti le castagne che trovano” “Abbiamo lavorato tutta mattina, come facciamo?” Questa signora molto gentile ci disse: “Ci penso io, venite con me! Se vi dicono qualcosa gli dico che le castagne ve le ho date io”. Ci ha accompagnato fin oltre i carabinieri e così abbiamo portato a casa le castagne. Arrivate a casa le abbiamo cotte e quel giorno abbiamo mangiato!

Così al tempo delle castagne ogni tanto partiva un fratello per andare a raccoglierle.

2. UN AMORE MOLTO GRANDE

2.1 L'incontro con Gino: e' stato un amore molto grande.



La prima volta che ho visto Gino eravamo in un gruppetto di ragazze ferme davanti all'osteria del borgo a Puianello. Sono passati in bicicletta Gino e un altro ragazzo e si sono fermati a chiacchierare. Gino era sempre quello, non è cambiato per niente! Era sempre pulito, senza barba né baffi; come era ultimamente così era anche allora.

Mentre chiacchieravamo mi ha chiesto dove lavoravo e io gli ho detto che lavoravo al macello. Lui non mi ha detto niente, ma il giorno dopo, uscendo da lavorare, me lo sono trovata davanti!

Così abbiamo cominciato … e abbiamo finito. E' stato un amore molto grande, questo lo puoi dire!



Da quel giorno Gino veniva a prendermi e mi accompagnava in bicicletta fino alla Vasca dei Corbelli, poi lui tornava indietro e io andavo a casa.

Ecco.. lì è cominciata la vita!

Gino era stato in galera da giovane prima dei vent'anni, forse a diciotto o diciannove anni, perché al tempo del fascismo lo avevano trovato a distribuire dei bigliettini contro il fascismo e gli erano toccati sei anni.

Ne ha fatti solo due però, perché quando era dentro era nato il principino[4] , e allora gli anni che rimanevano glieli hanno scontati. Gli hanno dato la grazia. Quando è uscito gli hanno detto: "Sta attento perché dei principini ne nasce uno solo!"

---

[4] Vittorio Emanuele di Savoia è nato a Napoli il 12 febbraio 1937. È figlio dell'ultimo re d'Italia Umberto II (1904 - 1983) e di Maria José (1906 - 2001).

Però, una volta uscito, anche a casa lui era sempre controllato. Se succedeva che uccidevano un tedesco o uccidevano qualcuno andavano a prenderlo, ha fatto una gioventù tremenda! Dormiva quasi sempre fuori di casa perché, lo andavano a prendere, qualunque cosa capitasse.

2.2 Una volta, eravamo già fidanzati..

Una volta Gino ha mandato un tipo su dai partigiani, gli ha insegnato come doveva fare, ma quello là non lo conosceva, non sapeva dove abitava e lo ha denunciato ai fascisti. Sono venuti per prenderlo ma Gino era già stato avvisato e si è nascosto nei campi.

Quando ha visto che la macchina dei fascisti andava dentro in casa sua, ha cominciato a scappare.

Quando i fascisti non lo hanno trovato in casa, sono usciti e lo hanno visto da lontano. Allora hanno chiesto a sua zia "*Chi è quel signore là?"* E lei*:"Non lo conosco, sto facendo la legna e non so chi è*".

Di modo che lui è scappato e gli hanno sparato dietro veh! Sono anche andati a cercarlo in chiesa, invece Gino aveva attraversato la via Emilia e andava verso Coviolo o da quelle parti. Lì ha trovato un conoscente che aveva un cavallo con un biroccio e gli ha detto "*Mettiti lì che ci penso io*" e l'ha portato a S.Rigo. A S.Rigo c'è stato una notte ma poi non ci poteva più stare perché lo cercavano.

Nel frattempo, quando i fascisti hanno visto che non prendevano Gino, sono ritornati a casa e hanno dato due ceffoni a suo padre. Poi gli hanno detto "*Non abbiamo preso il figlio, prendiamo voi*!" e hanno messo in galera il papà di Gino.

Poi gli hanno detto "*Se si presenta il figlio, vi lasciamo andare*". Gino non sapeva come fare, però ha pensato: Se c'è una salvezza, c'è per mio padre, per me non c'è.

Ha fatto finta di niente e difatti dopo una settimana c'è stato un cambio di guardia in prigione. Erano mescolati: una volta i tedeschi e una volta i fascisti. La nuova guardia gli ha chiesto "*Lei perché è qui? che cosa ha fatto ?"* e il padre ha risposto: *"A non lo so, e man portè che"* e l'hanno lasciato andare.

Continuando la fuga, Gino da S. Rigo si era portato dalle parti di Stiolo. Era andato in una famiglia di contadini che lo conoscevano bene e lo presero in casa loro. E' stato lì un mese o due.

In quel frattempo, dato che in quel periodo io non lo vedevo mai, mi aveva avvisato di andare a Canali. Mi sarebbe venuto incontro. Ci siamo veduti due domeniche, tre, poi, la quarta domenica, invece di lui ho trovato sua cugina che m'ha detto che era andato su in montagna.

Si era unito agli altri partigiani. A Reggio non poteva più stare.

Noi eravamo già da un po'fidanzati. Io sapevo tutto di lui, lo sapevo! I fascisti non lo sapevano, se l'avessero saputo a Canali mi avrebbero preso.

Da quel marzo lì a quell'altro aprile non l'ho mai visto e non ho mai sentito una parola da lui, mi mandava a salutare tramite qualcuno che veniva giù dalla montagna.

Non c'erano i telefonini e non poteva rischiare a scrivere perché era come dire: "Venite a prendermi".

2.3 Ricordi di guerra

In montagna ha avuto del brutto, perché in montagna era diventato capo del carcere dove tenevano i prigionieri. Mi ha raccontato che un giorno gli hanno detto "State attenti che ci sono i tedeschi che stanno arrivando. Non lasciategli prendere i prigionieri! Fate tutto quello che volete, uccideteli anche, ma non lasciateglieli prendere! "

Allora lui che cosa ha fatto: gli avevano detto che c'era un capanno su una montagna che usavano per le pecore. Si sono avviati verso sera o di notte, non mi ricordo. Sono andati con tutta questa gente dentro questa capanna e sono stati là tutta la notte in piedi perché non ci si poteva neanche sedere ché non c'era posto per tutti.

E poi quando gli hanno detto che i Tedeschi erano tornati indietro, allora loro sono tornati nel loro posto normale. Vivevano in montagna: lavarsi si lavavano nel fiume,

pidocchi a non finire, mangiare, si mangiava come si poteva. Ha fatto un anno in quel modo lì.

Siccome era comandante delle carceri, due volte alla settimana Gino doveva andare, a piedi, a Castelnovo Monti da un certo professore: era lui che dirigeva tutto. Forse i fascisti non lo sapevano chi era questo professore, anzi, sicuramente non lo sapevano, ma lui era il comandante di tutti i partigiani. Era anche onorevole in parlamento.

Gino, come comandante del carcere, doveva andare a prendere gli ordini: chi far arrestare, chi lasciare libero, tutto il resto insomma. Quell'uomo era anche professore dell'Ospedale.

Gino col suo comando era a Febbio. Da Febbio, dove si va ora a sciare, doveva venire a Castelnovo Monti, attraversava i monti e veniva giù.

Si sapeva che là in montagna, dove erano i partigiani, non ci si poteva lavare così una volta che è andato dal professore gli hanno chiesto "*Vuol fare un bagno?"* e lui ha risposto "*Ben volentieri*".

Gli hanno preparato una vasca piena d'acqua calda, capirai! Allora lui si è messo là a fare il bagno ma aveva la maglia piena di pidocchi e non si attentava a dire: "*Mi dia anche una maglia*".

Allora cosa ha fatto: si è messo là a schiacciare i pidocchi. Loro ,vedendo che non usciva dal bagno, gli hanno chiesto " *Si sente male* ?" e lui *"No, no ...a stagh trop bein!!"*.

Hanno fatto una vita… Sono stati un anno senza fare il bagno. Anche i contadini lassù non è che avessero il bagno, si lavavano nel corso del fiume dove potevano.

2.4 Non l'ho visto per un anno

Non l'ho visto per un anno.

Una volta, durante l'anno in cui non ci siamo visti, i partigiani avevano aperto il magazzino del grano a Puianello. Lo avevano aperto perché la gente aveva fame e andare a prendere il grano voleva dire tanto. Infatti c'era un formicaio di gente!

Noi stavamo venendo giù da Messa, avendo visto il traffico che c'era, ci siamo messe all'opera per andare a prenderlo anche noi.

In quell'occasione Gino ha visto me ma io non ho visto lui. Lui era in fondo al Crostolo e mi ha vista da lontano che andavo via con un sacco sulla bicicletta. Mio marito che allora era il mio moroso, mi vedeva, ma per lui era troppo rischioso venire lì da me per salutarmi. Era lontano solo cinquanta metri però non poteva rischiare e venire lì in mezzo, perché se lo avessero trovato … dopo poco, infatti, è andato su in montagna.

2.5 Mario Taddei

E' successo che una volta i partigiani hanno arrestato dei tedeschi e in mezzo c'era un ragazzino. Questo ragazzo nessuno sapeva di chi era. Voleva andare con i tedeschi e i partigiani gli hanno detto: "*No, tu sei italiano e stai con noi!"*

Però quando è stato dopo il 25 aprile e tutti i partigiani venivano giù dalle montagne, questo ragazzino non sapeva dove andare. Non aveva nessuno.

Allora Gino l'ha preso e l'ha portato a casa sua. All'epoca aveva 14 anni. E a casa sua non è che c'è stato una settimana, c'è stato finché si è sposato!

Quando è stato a casa nostra, dopo che ci eravamo sposati, abbiamo fatto intervenire certa gente che si è informata e hanno trovato una sua zia che stava a La Spezia. Dalla zia hanno saputo che era nato in Sardegna. La mamma non so se era molto malata o era già morta. Hanno trovato anche quattro suoi fratelli. Per lui era la vita! Si trovava con loro, loro venivano qui e lui andava là.

Si chiamava Mario Taddei, adesso è morto purtroppo e anche sua moglie.

2.6 Dopo il 25 aprile

Dopo il 25 Aprile, finita la guerra, i partigiani venivano giù dalla montagna. Quando scendevano con i camion, sono passati dove io abitavo, alle Forche (di Puianello).

Gino si è sporto dal camion "*Maria! Maria*!" mi chiamava, allora un bambino dell'oste è corso a casa mia: *"Maria! Maria! vin fora che ghe Gino*".

Ma sai, il camion andava, e mi ha visto appena appena ma da allora, dopo, ci siamo visti sempre.

Una volta Gino, dopo che eravamo gia sposati, mi ha portato a vedere dove era stato lui a Febbio da partigiano. Siamo arrivati e lui mi ha detto: "il posto è là sopra e lì troviamo la strada". Attraversiamo un prato e vedo che c'è una carreggiata ma tutta ruvida: *" bè, e la streda in do' ela?" "L' è costa la streda !" "Oh Santo cielo!"*.

Adesso è tutto cambiato, hanno fatto tutte le strade, avranno anche asfaltato, invece allora non c'era niente. Sai cosa vuol dire niente?

Quando Gino è venuto giù dalla montagna subito era andato a dirigere la mensa, poi è andato quasi subito al Molino Masone. E' poi diventato presidente del Mulino e c'è stato per più di vent'anni. Il Molino Masone è poi diventato la PROGEO, ma quando c'è andato Gino era un piccolo mulino. Ha fatto delle trafficate. Perché per trafficare ci voleva lui. Comunque adesso è un bel consorzio.

2.7 La moto

Dopo che era tornato dalla montagna ha cominciato a venire su a Puianello a moroso. E veniva sempre. Aveva la moto, l'aveva nascosta durante la guerra sotto le fascine perché altrimenti gliela avrebbero presa. L'aveva tirata fuori e veniva a trovarmi. Allora avere la moto … e lui per la moto guai!

Lui è stato uno che si è sempre ingegnato: quando non poteva uscire perché i tedeschi lo controllavano (e allora per un giovane stare in casa così era dura!) teneva i conigli e poi li vendeva. Si era fatto un'attività e così pian piano ha racimolato i soldi e ha comperato questa moto. Ha comperato la moto a suon di conigli. In tempo di guerra l'ha nascosta e finita la guerra l'ha tirata fuori.

Veniva a moroso con la moto e si stava lì a chiacchierare. Una volta è successo questo: come nome di battaglia, perché dei partigiani nessuno teneva il proprio nome, lui aveva Oscar e di nome si chiama Gino. Allora una domenica, che ero lì sulla strada che l'aspettavo, c'erano degli altri…a un bel momento si sente il rumore di una moto e uno fa: "*Veh, cola là l'è la moto d'Oscar*" e c'leter: "*Mo sa dit!? lè Gino col là" "Scomettet fra me e te che col là l'è Oscar?"*

Io ascoltavo e non dicevo niente, quando è arrivato era la stessa persona!

2.8 Il Matrimonio



Per sposarci abbiamo deciso il giorno, l'ora, tutto a posto.

Un bel momento il prete di Puianello mi manda a chiamare e mi dice: "Sabato non vi potete sposare perché lui è già sposato!" "Come già sposato?!"

L'ho fatto subito sapere a lui disperata perché sai… *e allora lò al dis: " Sta tranquela che eg vag a parler me".*

E' andato su dal prete e gli ha detto*:* "Dunque, io non sono mai stato sposato nè divorziato, se non avete le carte in regola io non ne ho colpa. *Me sabet vegn a tor la Maria e la port a ca, quando Lei è pronto me lo dice e ci veniamo a sposare!" "No, no, no!!"* disse il prete e mise a posto tutto in un attimo.

Non lo so come sia stato. Siamo stati fidanzati sette anni, se fosse saltata fuori una storia del genere si sarebbe saputo. Poi sai, il problema era anche questo: tu avevi già preparato tutto, chiamato i parenti, chiamato chi volevi chiamare, a un bel momento *vet a disdir tot!?*

Mio padre non mi aveva detto niente. Avevano fiducia in Gino. I miei genitori in quelle cose lì non si inframmettevano, contente noi erano contenti anche loro. Erano abbastanza moderni: per mio papà basta che andassimo a Messa. Quello sì, lo pretendeva. I ragazzi (i figli maschi) ci andavano e non ci andavano, ma le donne (io e le altre sorelle) ci dovevano andare, e sì che la chiesa era là in alto, era molto scomoda[5].

Ci siamo sposati che avevo 27 anni e lui 35. Prima di me si erano sposate la Carolina e poi la Cesarina.

[5] Chiesa Santa Maria di Mucciatella, Puianello di Quattro Castella

Mi sono sposata e sono andata in "casa" … *Adessa se' sgnori!* Non c'era il bagno, non c'era l'acqua, non c'era il riscaldamento ed eravamo in 10! sai cosa vuol dire?

Nella mia famiglia non che fosse tanto meglio, perché anche a casa mia c'erano le restrizioni però c'ero cresciuta.

Dopo sposata avevo una camera dove si formava il ghiaccio nei muri, c'era molto freddo. Ma allora era così.

Solo quando sono stata operata d'urgenza, che non mi potevo muovere, allora mi avevano messo una stufina nella camera perché altrimenti sarei gelata.

2.9 Sono stata fortunata. Il dottore di condotta aveva avuto un altro caso uguale al mio

A 35 anni ho avuto una gravidanza extrauterina con emorragia interna. Ero stata dall'ostetrico: tutti i sintomi indicavano che ero incinta. Però dice: "L'utero è vuoto, venga fra quindici giorni", ma nei 15 giorni successivi sentivo delle fitte così forti, così forti che un mattino vado per alzarmi ma non mi alzo e cado per terra.

Allora Gino mi ha messo a letto e poi, per prima cosa, ha chiamato il dottore di condotta.

Il dottore a me non ha detto niente, ma poi è andato giù in cucina e ha detto: "Io non sono un ostetrico, ma è il secondo caso che mi capita, qui c'è un extrauterino con emorragia interna, chiamate subito l'ostetrico, è da operare immediatamente!"

Va a chiamare l'ostetrico, che non c'erano i telefoni, era in sala operazioni. Come gliel' hanno riferito è venuto quasi subito.

Quando ha visto la situazione ha chiamato mio marito e ha detto: "*Venga con me*!" Si sono fermati a un telefono e hanno telefonato alla Croce Verde che mi venissero a prendere per portarmi in ospedale. In ospedale mi hanno

detto che ero bianca come un lenzuolo, non avevo più sangue.

Mi hanno messo con la testa giù perché non si vuotasse lì dal cervello. Ricordo che a un bel momento, nel letto di fianco al mio, c'era una *sgnora* che l'ho sempre in *meint "Suora! venga a prendere questa signora ...sta morendo!*"

Poi dopo m'han preso e m'han portato su in sala operatoria. Gino era dovuto andare via per degli incartamenti ma dopo l'hanno mandato in sala operatoria per vedermi perché non sapevan se venivo fuori viva o morta.

Ci son saltata fuori ma con un'anemia …, per dei mesi non sono riuscita a camminare e poi me la tiro ancora dietro.

M'han dato del sangue subito, ma non era sufficiente e dopo avrei avuto bisogno di avere una famiglia, di poter stare a sedere, di mangiare, bere e non far niente.

Figurati! Facevo la contadina, su un trattore, su un altro trattore. Sono stata riguardata finché è stato inverno, poi dopo, quando cominciava a esserci mio suocero paralizzato, mia suocera che aveva mal di cuore, gli altri due, il fratello di mio suocero e sua moglie che avevano 80 anni, praticamente rimanevano in pochi e c'era bisogno che anch'io lavorassi.

2.10 Il lavoro dopo il matrimonio

Sono andata a vivere a Pieve nella famiglia di Gino.

Dovendo badare ai miei suoceri lavoravo in casa. Lì tenevo conigli, galline, uova, frutta. Vendevo di tutto e avevo sempre gente in casa.

Avevano imparato dove erano due piante di albicocche che erano di un buono incredibile e non le lasciavano neanche venir mature: "*Maria m'in det du kilo, un chilo*…" E io le vendevo, così non lavoravo fuori e in quel modo lì guadagnavo qualcosa.

Anche le galline avevo imparato a prenderle in un certo mese che facevano le uova, quando i contadini non ne avevano così venivano a prenderle da me. C'era un ortolano che veniva sempre.

Anche i polli. C'è stato un periodo che costavano proprio una stupidata, però io non è che li trattassi come tanti altri. Gli davo da mangiare bene. C'era un ristorante che li veniva sempre a prendere perché diceva: "quando uccido i suoi polli, io vedo che sono stati trattati bene perché hanno le ossa bianche. I polli di chi gli da il mangime hanno le ossa nere".

Così siamo arrivati fino a che Gino è andato in pensione.

Dopo è successo che il nonno è morto e la nonna non riusciva più a fare le scale per andare in bagno. Il bagno era

anche giù, ma fuori. Allora quando era su al secondo piano andava bene, ma quando era giù non sapeva come fare.

Allora abbiamo venduto a Pieve e abbiamo comperato qui.

2.11 Vita in famiglia: la Maria e la Pia

Abitavo in una casa piccola a Pieve. Prima avevo il nonno paralizzato e dopo che era morto eravamo rimasti con mia nonna (la suocera), che si chiamava Pia.

Dopo che è morto il nonno, la nonna non voleva più rimanere sola: non potevo di andare a prendere un gelato, dovevo sempre rimanere con lei. Una volta son passate due mie amiche e mi hanno detto: " *Maria vinet nosc che andom lè insema a la streda a tor un slee?*" Allora io ho chiesto*:* "Nonna, ci vado?" e lei "*No, perché e sem'in vin bisogn*.." Era fatta così! Se andavo via dovevo dire "Vado nel tal posto*,* lascio il tal numero" e dire che con lei c'era una lì, ma dopo mezz'ora mi chiamava. Era diventata un po' fissata. Mia suocera mi aveva dato un figlio e lei era gelosa.

Sai, Gino l'aveva fatta soffrire molto perché era stato in galera poi anche dopo perché lo venivano a cercare, credo che Gino dai diciannove anni abbia incominciato a dormire nel suo letto, dopo il 25 aprile del 45, prima non poteva perché era sempre sospettato. Non era libero di andare via, loro sapevano e venivano a trovarlo, lui guai se andava via!

L’ho sentita io con le mie orecchie che diceva a una sua amica: “ *E go’ chera che es voien bein*, *mo voi po’ mia che em metten in un cantoun an me”*.

Capirai, abbiamo sempre avuto un rispetto incredibile.

Pensa che una volta siamo andati a Montecatini, perché ci piaceva ogni tanto girare, quando c’era ancora anche lei. Quando siamo stati là abbiamo preso due camere: una per lei e una per noi. Pensi tu che ci sia stata? No! E’ voluta venire nella nostra camera. Nella camera con noi! Era dura, te lo dico io che era dura.



C’è una fotografia in cui sono sulla moto, abbracciata a Gino. A parte il fatto che era da poco a casa e avevo anche voglia di abbracciarlo, ma se vai su una moto …bisogna *braserel!*

Il giorno dopo mia suocera mi fa: "*Maria.. braser mia acse Gino che sta mia bein! "* Senti un po' te che roba !

Non erano cattivi i miei suoceri ma erano di una antichità e non riuscivano ad ammodernarsi per niente!

"Pensa te, è mio marito, è una settimana che non lo vedo *e monto insema a una moto: staghia là in mes*…? (sto sulla moto senza tenermi?)

Io con il nonno, mio suocero, non ho mai avuto niente da dire, ma con la nonna invece …, aveva paura che la trascurassimo. Se lui andava via non gli interessava niente, l'importante era che ci fossi io. Ero diventata come la sua donna di servizio. Però cosa ci vuoi fare? Era la gelosia che le faceva fare così. Io non ho mai pensato un attimo di "metterla via". Tant'è vero che quando eravamo in questa casa ed era già malandata è venuto un suo nipote e mi ha detto: "Guarda Maria che non la puoi tenere così…la devi mettere via". Gli ho detto: "Guarda, se mi ammalo mia suocera andrà via ma se non mi ammalo mia suocera sta qui". Ed è quello che abbiamo fatto.

Mia suocera è morta dopo tre anni che eravamo venuti ad abitare qui, nel frattempo avevamo comprato quel rudere a Paderna. Han sempre detto che la Pia era la donna più buona di Pieve ma aveva il suo carattere, io praticamente ero la sua serva. Mi aveva dato suo figlio e aveva tutti i diritti su di me.

2.12 Gino e Angela

Dico la verità: quello che ho fatto per i suoi genitori Gino l'ha fatto per mia mamma, Angela.

E anche per mio papà perché gli ha voluto bene, ma per mia mamma poi ha fatto di tutto.

Mia mamma ultimamente abitava qui di fronte. Prima abitava a Reggio, dopo abbiamo cercato una casa qui nel quartiere, perché ci abitava anche mia sorella Rina. Abbiamo detto: così ci siamo in due e facciamo un po' per uno. E così abbiamo fatto.

Dopo tre anni che avevamo la casa di Paderna, mia suocera è morta e ha cominciato a venire su mia mamma. E' venuta lassù d'estate per sedici anni.

E allora dicevo a Gino: "*Gino fa compagnia a me medra intant che possa fer da magner"*. Lui si metteva li, veh, giocavano alle carte e la lasciava vincere, gli piaceva da morire. Io dico sempre: con sua mamma ho tribolato un po' e ho dovuto sopportare ma lui mi ha ricambiato perché a mia mamma ha voluto tanto, tanto bene. Proprio davvero. È stato bravo.

Ricordo una delle ultime volte che è venuta su la mamma. Erano venuti due cugini di San Martino e stavano lì a mangiare. Sai, la mamma aveva 100 anni. E a 100 anni, alle volte, possono essere non troppo precisi a mangiare. E allora la Carolina ha detto con Gino: "*Gino, mangnommia prima noeter, me e la mama, et see an… an voi mia che*

po…” e Gino: “*Sa dit? La mama la vin a tevla cun nueter. Se lor voion mia steregh van po via ma la mama la vin a tevla con nueter.”*

E così ha fatto. Gino le ha voluto un bene incredibile.

2.13 Festa dell’Unità

Devi sapere che facevano la Festa dell’Unità a Pieve, ma non ci andava nessuno.

A Gino è venuto in mente “*Stan e la fom a ca’ nostra!”*. Lui le inventava tutte! Allora ha incominciato a organizzare per il mangiare, per una cosa, per un’altra, e alla fine la gente era tanta così. Quell’altro anno abbiamo ripetuto e Gino ha trovato una cantante: a gratis eh! perché non ci si poteva permettere di pagarla, cantava bene e faceva le mosse, ballava, si muoveva bene sul palco. La gente era impazzita.

L’abbiamo fatta per tre o quattro anni, poi è successo che han chiuso la strada perché dovevano fare il ponte per Lombardini e allora non l’abbiamo più potuta fare, ma la gente ci telefonava chiedendoci: “*Perchè l’ha fet mia più?”*

2.14 La Dada

Gino andava sempre verso Masone e c’era un signore che aveva una cagnolina chiuaua che aveva messo al mondo tre

cuccioli, non era però stata accoppiata con un chiuaua. Questo signore gli ha detto : "*ce ne sono tre, prendi quello che vuo!",* Gino ne ha preso uno, ha preso proprio il chiuaua puro, senza volerlo… era d'un carino! la Dada. Ma guai a chi veniva! Noi la portavamo dappertutto e ci chiamavano "Quelli della cagnolina". Ci guardavano e dicevano *"adessa ghe qui ed la cagnolina!"*. Era buona, però: lei stava in casa e non diceva niente, ma se sentiva un passo fuori diventava feroce. Pensa che quando siamo venuti qua io ero preoccupata perchè ho detto "*Se sente la gente su per la scala….."*

Invece sembrava un bambino, mugolava, si metteva lì nella cucina e solo se picchiavano alla porta abbaiava altrimenti era impossibile. Lei aveva capito che questa era la sua nuova casa. E' morta che aveva dodici anni.

GLI ANNI DELLA PENSIONE

2.15 Paderna

Nel frattempo Gino ha sempre avuto il pallino della montagna. Andando in giro trovò un rudere a Paderna.

Siccome con mia suocera non potevamo andare via perché lei non stava bene e non veniva volentieri, allora Gino *al dis:* "Lo prendiamo così alla domenica almeno *vag so, vag a sfogherom un po' lasò*". Praticamente dopo che è andato in pensione è diventato il suo lavoro.

Quando abbiamo comprato il rudere, nessuno lo voleva perché era proprio un rudere. Non c'era un piano buono. C'erano dei buchi così, non ci potevi andare dentro, una cosa incredibile. Senonchè dopo sei mesi arriva un avviso: c'era un progetto in corso o cominciavamo i lavori o scadeva.

Per cominciare il progetto bisognava fare il tetto e i piani. Allora abbiamo preso una ditta e abbiamo fatto fare i piani e il tetto. E dicevamo: dopo ci pensiamo.

Quando Gino l'ha vista dopo i lavori ha detto: "Sai che cosa faccio? trovo un muratore per finirla che così ce la godiamo". Il muratore era un bravo muratore, lavorava e Gino gli faceva da garzone, faceva di tutto. Sai cosa vuol dire?!

E' stata la sua fortuna e la sua salute.

Secondo il progetto era sufficiente iniziare i lavori, noi avevamo cominciato proprio in tempo. Dopo è andata finire che l'abbiamo finita.

Gino ha poi piantato delle piante. Io ci andavo quando potevo, quando veniva mia suocera con me.

La Pia, la suocera, ha fatto in tempo a venire su tre anni, stava bene ma non le piaceva, perché era troppo scomoda all'ospedale, al dottore e così via e anche là non voleva essere abbandonata un minuto. Io per poter aiutare Gino, perché là c'era sempre da fare e abbiamo fatto tanti lavori, chiamavo su la suocera di mia nipote: l'Esterina .

Lei diceva: "*Maria, quand et vo' ander so, egh armagn me cun tu nona"* "Quando andate su vengo io a far compagnia alla Pia e voi potete lavorare tranquilli". Ed è quello che abbiamo fatto.

Il lavoro là è stato tanto: se tu avessi visto, c'erano dei mucchi di sassi, carri di sassi e il cortile non era come è adesso, l'abbiamo fatto noi. Dietro alla casa c'era uno scivolone e a forza di metterci dei sassi l'abbiamo fatto divenire pari, poi abbiamo fatto fare il muro.

Gino ha fatto fare il campo da bocce che c'è ancora. Certo, ultimamente bisognava tenerci dietro e per noi era diventato pesante e allora l'abbiamo trascurato.

Una sera eravamo qui a cena con amici, alle dieci di sera hanno detto: "Andiamo a giocare alle bocce". Siamo partiti e siamo andati lassù a giocare alle bocce!

Lassù venivano in tanti perché io facevo da mangiare per tutti. Una volta veniva una sorella, una volta i cugini, una volta marito e moglie, i soci dell'Avis, non stavamo mai soli. Venivano su tutti. Ma anche a dormire eh?

Veniva anche una cugina di Gino che era rimasta vedova così faceva compagnia alla mamma. Tra l'altro, dopo tre anni che avevamo la casa a Paderna mia suocera morì e ha cominciato a venire su mia mamma. E' venuta lassù d'estate per sedici anni.

Casa mia era la casa di tutti.



2.16 La passione per le api

Gino andava da Rossi, un amico, e vedendolo lavorare con le api, gli era venuta la passione. Allora gli ha chiesto: "*Rossi catom du alveari perché me voi metter su al vrespi"*.

Li ha trovati e li ha portati, ma lo sapeva già che Gino non era pratico e sarebbe dovuto venire lui.

Le prime volte veniva su con sua moglie a insegnarci a fare quello che bisognava fare fino a che sono venuti su con due loro smielatori a smielare[6] il miele.

Dopo invece c'eravamo attrezzati e avevamo tutto.

Ne avevamo un bel po' di miele, un anno ne abbiamo fatti 5 quintali. Quell'anno lì eravamo arrivati a 7 casine. Non è che ne volessimo così tante, è che, se non stai attento in primavera e non ti accorgi che nasce l'ape regina, la vecchia va via. Perché, come nasce l'ape regina, la vecchia sciama. Loro sanno tutto *dmei che nueter*.

Noi cercavamo di non lasciarle sciamare, di prenderla via, di guardare telaio per telaio se c'erano queste cellette e prenderle via ma qualche volta ti capitava che ti andassero sulle piante sciamando. Allora le dovevi andare a prendere e non le potevi buttare via, le tenevi. E così si moltiplicavano.

Un anno una casina sola ce ne ha fatto più di un quintale.

[6] Smielare: vuotare dal miele i favi dell'alveare

Mi piaceva vedere le api lavorare. Alle volte mi mettevo davanti alle casette a guardare. Con il polline poi sono favolose, vengono a casa con due palline: una sotto ogni ala o zampina, rossa, bianca, verde secondo i fiori che trovano. A quei tempi quelli che volevano fare il polline, noi no, glielo lasciavamo portare dentro, mettevano una griglia stretta stretta che mentre passavano le palline cadevano e si potevano raccogliere. Ma vederle a venire a casa con 'ste palline…

Ho sofferto quando ho dovuto smetterle, ma Gino più di me.

Ma oramai, oramai era faticoso, allora abbiamo smesso. *Un bel momeint* bisogna saper smettere. E pensare che abbiamo bruciato tante casine, tante cose. Le attrezzature in parte le abbiamo vendute ma in parte le ho anche bruciate. Cosa ne fai?

Ma tu devi vedere! Un ovino comune di un' ape la mettono in una cella, le danno la pappa reale e diventa ape regina.

Nell'alveare c'erano le api operaie, le bottinatrici e le api esploratrici.

Le esploratrici sono quelle che vanno in giro, dove ci sono i fiori, poi vanno a casa con dei segni loro particolari e dicono, alle api bottinatrici, là ci sono i fiori.

Le bottinatrici partono e vanno a prendere il miele.

Le operaie sono quelle piccole, che devono nutrire le piccoline e rimangono dentro l'alveare. Hanno tutta un'organizzazione!

Rossi, che era uno studioso, ci spiegava tutte queste cose sul pullman, quando andavamo in gita, ed era proprio bello sentirlo spiegare, e alla gente piaceva e ascoltava.

2.17 I viaggi

Allora dopo che era morta la Pia, mia mamma veniva su in estate. Rimaneva quaranta o cinquanta giorni, non andava da nessuna altra parte ma a Paderna lei veniva.. e volentieri!

Gino *l'ha det: "E la tolom d'iste,* però qualche giorno ce lo possiamo permettere per fare qualche giro" e difatti ci siamo andati: abbiamo viaggiato! Abbiamo fatto il giro delle capitali europee, poi siamo andati in Russia, tre volte non una!

Una volta poi siamo passati anche dall'Olanda e ricordo che ci hanno portato al mercato dei fiori, solo che io ero caduta e mi ero fatta male a un braccio ma niente di grave. In Olanda ricordo che c'era un fiume con tante barchette e mi dicevano che la gente viveva lì. Ci hanno portato a vedere tutti i punti più belli. Andavamo via sempre organizzati e c'era qualcuno sul pullman che conosceva i posti ma non era una guida. Era uno di noi che aveva fatto il camionista, lui aveva viaggiato e conosceva i ristoranti, conosceva tutto e in gran parte era lui che ci accompagnava. Poi c'era anche la guida,

in due quasi sempre. Perché uno andar via da solo, che non sa la lingua, non vede niente e invece noi riuscivamo a vedere tutto.

Poi abbiamo fatto un altro viaggio che non dimenticherò mai: abbiamo preso il volo a Milano e siamo andati a Leningrado, poi da Leningrado a Kasan, lì abbiamo preso la nave e abbiamo fatto tutto il Volga Don con la crociera sul Volga. E' stato troppo bello! Eri sulla nave ma avevi la tua cameretta col bagno, con tutto, eri come in un albergo.

Al mattino ci suonava la sveglia con il canto del gallo e poi si andava a mangiare e facevano da mangiare benissimo, forse perché c'era un cuoco italiano. Si andava su così e poi così, cioè sul Volga c'erano le chiuse. Una volta siamo arrivati in un punto che come capo della stazione c'era una donna. Quando ha visto che c'erano tante donne sulla barca è sparita, noi credevamo che fosse andata via, invece è tornata con una bracciata di fiori e ce



li ha buttati tutti sulla nave. E' stato bellissimo!

Dopo siamo andati fino a un altro paese che non ricordo il nome, da lì siamo andati in volo a Mosca, poi da Mosca a Milano. Anche a Mosca siamo andati in un posto dove c'era una piazza dove c'erano tanti capannoni: c'era quello dell'aeronautica, quello dell'agricoltura, quello della meccanica, tutt'intorno c'erano 'sti capannoni e tante fontane. Era d'un bello!

Ma la crociera mi è piaciuta più degli altri, perché negli altri viaggi c'era questo: la prima volta a Kiev, abbiamo visto solo Kiev e mi è piaciuto perché abbiamo visto il monumento ai caduti, che è qualcosa di bello. A Mosca abbiamo visto la cattedrale di S. Basilio, ma solo di fuori, poi il Museo, che non bisognava andarci un giorno solo, bisognava starci una settimana per vederlo.

Ma la crociera sul Volga Don mi è rimasta impresso perché siamo andati con la nave e ci spostavamo vedendo molti posti: ci siamo fermati a Togliattigrad, dove facevano le macchine e c'era tutto un piazzale di macchine fatte dagli italiani, poi c'era l'Isola del Fanciullo, l'Isola dei Cosacchi. Di notte viaggiavi e di giorno ti fermavi e facevi tanti giri.

2.18 Volare

Volare… La prima volta avevo un po' paura poi ho detto: "Sarà quello che sarà".

Tant'è vero che una volta mi girava un po' la testa ma ormai avevamo prenotato e non potevamo rinunciare. Allora ho detto: "*Di ospedei ghne anca da un'etra perta! se m'in vin bisogn em portaran là",* ma poi sono montata su e sono stata benissimo! Solo che la prima volta quando sono scesa dall' apparecchio, c'era una mia amica che mi fa : *"Vin meg" "in dom portet?" "Andom al bar che andom a tor un cafè" " Mo go mia bisogn me d'un cafè!" T'è bianca che et per ed sera!"* Io non me ne ero accorta ma mi aveva fatto quell'effetto lì! Proprio l'effetto dell'altitudine.

Poi mi è successo un'altra cosa l'ultima volta, non so cosa sia stato: avevamo fatto da Milano a Leningrado, da Leningrado a Kasan e via. Quando siamo stati sulla nave c'era un dottore e poi anche l'infermiere e uno che sapeva l'italiano e ha provato a tutti la pressione: mi era andata a 100/170. Io non ho mai avuto la pressione alta! secondo me è stato l'aereo e anche il troppo trambusto.

Comunque ho fatto finta di niente e quando sono venuta a casa prima di mettermi a posto ci sono voluti tre mesi! Dopo non ho più preso l'areo, avrei avuto paura. Ho cominciato a viaggiare che avevo cinquantanove anni, quindi quel viaggio lì l'avrò fatto che avevo sessantadue o sessantatre anni.

E’ stato l’ultimo viaggio proprio lontano, dopo abbiamo girato in Italia: in Trentino, dove c’è una bella villa, che me la ricorderò sempre, ma non ricordo come si chiama, in un bel posto.

Poi siamo andati a Sorrento che mi è piaciuto moltissimo, a Montecassino, anche lì un’altra esperienza nuova. Finalmente potevo rimanere sola *con mio marito e al priva anca braser!* Pensa te come eran le cose ..

2.19 Una volta mi hanno chiesto che cos’e’ che mi piaceva della Russia

In Russia c’erano tante donne che sapevano l’italiano perché erano venute e Torino con la fiera delle macchine. Una volta m’an chiesto cos’è che mi piaceva della Russia e io ho detto: ”La tranquillità che avete”, perché là allora tu potevi girare tranquilla e non c’era niente ….quando noi cominciavamo già ad avere paura *d’a cosa e d’cletra*.

Adessa, e deg tanti volti, a cla s’gnora là che go det che cosel eg gnirà in meint col che go det![7]

[7] Oggi la Russia è chiamata a risolvere un problema di sicurezza interna assai grave che la vede esposta ad attentati sanguinosi in un momento di difficoltà economiche stringenti. Maria si sta riferendo anche al fatto che, proprio nella giornata dell’intervista 29 marzo 2010, viene annunciata la notizia di un attentato alla Metropolitana di Mosca. Attentato terroristico portato a termine da due donne kamikaze in due stazioni della metropolitana di Mosca. L'attentato è stato attribuito subito ai separatisti ceceni.

Allora invece era una cosa, quella della tranquillità, che mi era rimasta impressa.

Quando ero là si vedevano i giovani fermi, tranquilli che aspettavano il tram o che il ponte si abbassasse con un libro in mano, che leggevano, perché c'è un fiume lì, il Neva, che si attraversa tramite ponti. Ogni tanto i ponti si alzano per lasciare passare le navi sotto. Fino alle due si poteva girare, dopo aprivano i ponti e non si poteva più attraversare. Allora chi era di là rimaneva di là e chi era di qua rimaneva di quà.

Quando riabbassavano il ponte era una cosa incredibile il numero di persone che attraversava!

Siamo anche andati su quei ponti lì per riuscire a vedere dove il ponte si congiungeva, ma non si vedeva quasi niente.

2.20 Gli ultimi anni della mamma

Io ero abbastanza severa con mia mamma. Tenevo duro.

Un esempio: lei aveva la mania di mangiare i Saridon, ma due scatole la settimana eh?!

Allora quando è venuta lassù, a Paderna, io non glieli davo più, perché sapevo che le facevano male. È venuta su la mia amica, la Rossi, e allora io sono andata via un attimo e lei*, la mama, dice : "e go ai medseini mo la Maria al vol mia der",* era una mania! E per fortuna che aveva avuto l'ulcera.

Quando sono passata dall'Olanda, ho telefonato a casa. Non me lo volevano dire ma ho capito che c'era qualcosa. E allora ho detto: "*Ditemelo perché tanto ho capito che c'è qualcosa"*

"La mamma è in ospedal.". S'era rotta l'anca, il femore.

Come vado in ospedale ho visto una scatolina e c'erano dentro i Saridon!

"Chi tla de chi Saridon lè?" E mia sorella ha detto" *mo se l'era tant abitueda…."*

"Via via chi lavor le". Perché io ero fatta così.

Io l'accontentavo in tutto e se mia mamma voleva qualcosa, perché sapeva che non avevo figli, diceva: *"Maria am piasres tant comprer du pedani. Mi compret? i pegh po me ve*?", sol che li pagheva po me.

Io non le facevo mancare niente, come le altre mie sorelle, ma di fronte a me che non avevo figli ne approfittava un po' di più. Però, quando era ora sapevo tenerci anche...

Quando è venuta lassù, l'ultimo anno, è venuta su anche la Carolina. Allora io ne approfittavo quando c'era la Carolina per andare nell'orto e per fare quello che c'era da fare.

Un bel moment: "*Maria!""Saghè?" "La mama an svol mia alver!"* Eh ehe eh. Eravamo da capo. Ci voleva la Maria. Allora io vado a casa: "*Saghè Mama?" "Stagh bein a let. Mo lesm a let." "Mama Bisogn che te et lev. La dottoressa la det che te da alveret!"*

E nel frattempo le tiravo giù le gambe, la mettevo a sedere e la vestivo. Lei si alzava e non se ne accorgeva neanche. Ma la Carolina non era capace. Aveva meno polso. Tutto lì.

Mia mamma è vissuta fino a cent'anni. A partire da quando ne aveva ottantadue, ogni anno a Paderna festeggiavamo il suo compleanno con tutti i suoi figli, i suoi nipoti e i pronipoti. Arrivavamo ad essere più di quaranta!

Per il suo centenario fu organizzata una festa speciale. Venne anche Telereggio ad intervistarla.

2.21 Un'amica speciale

Un'amica speciale è la Rossi. Quella li è proprio un' amica speciale! (È la moglie di Rossi). Si chiama Franca.

I Rossi erano sempre in giro con le gite organizzate quando c'andavamo noi, tutt'ora ci telefoniamo.

Prima che si ammalasse suo marito, andavamo nella casadi Paderna, tutte le domeniche e non solo d'estate, solo che non ci fosse così brutto. E quando venivamo giù ci fermavamo lì alle Botteghe di Albinea a mangiare una pizza poi andavamo a casa loro a giocare alle carte. Poi arrivavamo a casa e avevamo finito la domenica.

2.22 La morte di Gino

Del presente cosa possiamo dire?

Be', innanzitutto è morto Gino quattro anni fa, il 23 aprile 2006.

Mi manca molto.

Fino a 92 anni ha guidato la macchina. Poi nel 2005 fino a settembre siamo stati in montagna, a Paderna, poi dopo aveva dei polipi alla vescica, è andato a fare la cistoscopia e ha preso un'infezione. Credevo che morisse invece si è ripreso ma le gambe non lo reggevano più così bene. Avevamo preso una carrozzina e lo portavamo fuori. Una delle infermiere che veniva lo portava fuori e a lui piaceva. Andava fuori, felice!

Senonchè, io non so cosa sia successo, un lunedì la dottoressa lo ha visitato per bene da capo a piedi e non c'era nulla di grave. Dopo qualche giorno, venerdì sotto Pasqua, ha la febbre. Si pensa all'influenza. Il giorno di Pasqua sta male. Vogliamo chiamare la guardia medica ma lui non vuole. Il lunedì torna a star male, c'era qui mia nipote così chiamiamo la guardia medica che l'ha mandato all'ospedale. Aveva un polmone pieno di acqua e sangue.

Mi sono sempre chiesta: com'è possibile che un lunedì non abbia niente e l'altro lunedì stia così? Lì è successo qualcosa.

È morto a 93 anni. Era nato il 26 Febbario del 1913.

Devo dirti la verità sono passati quattro anni ma ancora adesso me lo sogno quasi tutte le notti. Per i primi tre anni poi era immancabile.

A Paderna ci vado lo stesso, da sola. Fin che ci riesco ci vado, perché là, vedi, mi sento a casa. Tutti mi vogliono bene e mi vengono a salutare.



[8] Gino e Maria ad una cena con amici

POSTFAZIONE

Cara Maria, ti devo un ringraziamento particolare. Non solo per il racconto della tua vita ma soprattutto per l'insegnamento insito in esso: accettare gli altri e rendersi loro utile.

Forse è vero che hai dovuto un po' "subire", come più volte hai ricordato ma in cambio ti è stato dato un dono molto grande, quello di un amore bello e duraturo.

Elisa

Aprile 2010

Stampato nel mese di maggio 2010
dal Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia